



Comunità Pastorale "Beata Maria Vergine Addolorata"

Parrocchia "S. Alessandro Martire" Robbiate



Carissimi parrocchiani,

nell'ultimo notiziario vi avevo parlato delle mie ferie, trascorse in Val d'Aosta; e vi avevo detto che la Val d'Aosta è la mia vera patria, anche se sono nato e cresciuto a Milano, e anche se da quasi 20 anni svolgo il mio ministero sacerdotale qui a Robbiate.

Dal 9 al 13 ottobre ho fatto gli esercizi spirituali: 5 giorni di preghiera, di meditazione sul Vangelo, di silenzio per stare con Gesù. Mi hanno ricaricato di amore verso Dio e verso il prossimo. Tutti i preti devono fare ogni anno gli esercizi spirituali, fa parte della nostra regola di vita.

Indovinate dove ho fatto i miei esercizi spirituali? Ancora in Val d'Aosta! Sono stati bellissimi giorni!

Ma quando sabato mattina alle 5 mi sono messo in viaggio per tornare a Robbiate, ho sentito nel cuore questa ispirazione: che bello, adesso ritorno a casa! Era un'ispirazione dello Spirito Santo? Forse sì. Mi ha fatto capire che anche Robbiate è la mia patria! Sono qui dal 2005, ormai 18 anni. All'inizio ero parroco. Poi l'Arcivescovo ha costituito la Comunità Pastorale dell'Addolorata, riunendo sotto un unico parroco le 4 parrocchie di Paderno, Verderio Superiore, Verderio Inferiore e Robbiate, e io sono diventato vicario della Comunità Pastorale. Ma anche se sono vicario della Comunità Pastorale e non più parroco di Robbiate, è qui a Robbiate che svolgo il ministero sacerdotale: nella Chiesa di Robbiate celebro la S. Messa e gli altri sacramenti, e annuncio il Vangelo; nell'oratorio di Robbiate partecipo all'educazione cristiana dei nostri ragazzi; nelle case di Robbiate visito i malati ... E sono contentissimo, mi trovo benissimo tra voi: a Robbiate sono nella mia casa. E mi sento molto amato e stimato da voi, anche se non lo merito.

E tra poco verrò a visitarvi nelle vostre case, con la **benedizione natalizia delle famiglie**, che inizierò il prossimo 6 novembre. Il notiziario contiene il calendario della benedizione natalizia, e la busta con cui potete fare l'offerta alla parrocchia, consegnandola a me o mettendola in Chiesa nell'apposita cassetta.

Grazie e arrivederci.

don Paolo



LIBERI DI SCEGLIERE SE MIGRARE O RESTARE

Cari fratelli e sorelle!

I flussi migratori dei nostri giorni sono espressione di un fenomeno complesso e articolato, la cui comprensione esige l'analisi attenta di tutti gli aspetti che caratterizzano le diverse tappe dell'esperienza migratoria, dalla partenza all'arrivo, incluso un eventuale ritorno.



Con l'intenzione di contribuire a tale sforzo di lettura della realtà, ho deciso di dedicare il Messaggio per la 109a Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato

alla libertà che dovrebbe sempre contraddistinguere la scelta di lasciare la propria terra.

“Liberi di partire, liberi di restare”, recitava il titolo di un'iniziativa di solidarietà promossa qualche anno fa dalla Conferenza Episcopale Italiana come risposta concreta alle sfide delle migrazioni contemporanee. E dal mio ascolto costante delle Chiese particolari ho potuto comprovare che la garanzia di tale libertà costituisce una preoccupazione pastorale diffusa e condivisa.

«Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo”» (Mt 2,13). La fuga della Santa Famiglia in Egitto non è frutto di una scelta libera, come del resto non lo furono molte delle migrazioni che hanno segnato la storia del popolo d'Israele. Migrare dovrebbe essere sempre una scelta libera, ma di fatto in moltissimi casi, anche oggi, non lo è. Conflitti, disastri naturali, o più semplicemente l'impossibilità di vivere una vita degna e prospera nella propria terra di origine costringono milioni di persone a partire. Già nel 2003 San Giovanni Paolo II affermava che «Costruire condizioni concrete di pace, per quanto concerne i migranti e i rifugiati, significa impegnarsi seriamente a salvaguardare anzitutto il diritto a non emigrare, a vivere cioè in pace e dignità nella propria Patria».

«Presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nella terra di Canaan e vennero in Egitto, Giacobbe e con lui tutti i suoi discendenti» (Gen 46,6). È a causa di una grave carestia che Giacobbe con tutta la sua famiglia fu costretto a rifugiarsi in Egitto, dove suo figlio Giuseppe aveva assicurato loro la sopravvivenza. Persecuzioni, guerre, fenomeni atmosferici e miseria sono tra le cause più visibili delle migrazioni forzate contemporanee. I migranti scappano per povertà, per paura, per disperazione. Al fine di eliminare queste cause e porre così termine alle migrazioni forzate è necessario l'impegno comune di tutti, ciascuno secondo le proprie responsabilità. Un impegno che comincia col chiederci che cosa possiamo fare, ma anche cosa dobbiamo smettere di fare. Dobbiamo prodigarci per fermare la corsa agli armamenti, il colonialismo economico, la razzia delle risorse altrui, la devastazione della nostra casa comune.

«Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le

dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,44-45). L'ideale della prima comunità cristiana pare così distante dalla realtà odierna! Per fare della migrazione una scelta davvero libera, bisogna sforzarsi di garantire a tutti un'equa partecipazione al bene comune, il rispetto dei diritti fondamentali e l'accesso allo sviluppo umano integrale. Solo così si potrà offrire ad ognuno la possibilità di vivere dignitosamente e realizzarsi personalmente e come famiglia. È chiaro che il compito principale spetta ai Paesi di origine e ai loro governanti, chiamati ad esercitare la buona politica, trasparente, onesta, lungimirante e al servizio di tutti, specialmente dei più vulnerabili. Essi però devono essere messi in condizione di fare questo, senza trovarsi depredati delle proprie risorse naturali e umane e senza ingerenze esterne tese a favorire gli interessi di pochi. E lì dove le circostanze permettano di scegliere se migrare o restare, si dovrà comunque garantire che tale scelta sia informata e ponderata, onde evitare che tanti uomini, donne e bambini cadano vittime di rischiose illusioni o di trafficanti senza scrupoli.

«In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà» (Lv 25,13). La celebrazione del giubileo per il popolo d'Israele rappresentava un atto di giustizia collettivo: tutti potevano «tornare nella situazione originaria, con la cancellazione di ogni debito, la restituzione della terra, e la possibilità di godere di nuovo della libertà propria dei membri del popolo di Dio». Mentre ci avviciniamo al Giubileo del 2025, è bene ricordare questo aspetto delle celebrazioni giubilari.

È necessario uno sforzo congiunto dei singoli Paesi e della Comunità internazionale per assicurare a tutti il diritto a non dover emigrare, ossia la possibilità di vivere in pace e con dignità nella propria terra. Si tratta di un diritto non ancora codificato, ma di fondamentale importanza, la cui garanzia è da comprendersi come corresponsabilità di tutti gli Stati nei confronti di un bene comune che va oltre i confini nazionali. Infatti, poiché le risorse mondiali non sono illimitate, lo sviluppo dei Paesi economicamente più poveri dipende dalla capacità di condivisione che si riesce a generare tra tutti i Paesi. Fino a quando questo diritto non sarà garantito – e si tratta di un cammino lungo – saranno ancora in molti a dover partire per cercare una vita migliore.

«Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36). Queste parole suonano come monito costante a riconoscere nel migrante non solo un fratello o una sorella in difficoltà, ma Cristo stesso che bussa alla nostra porta. Perciò, mentre lavoriamo perché ogni migrazione possa essere frutto di una scelta libera, siamo chiamati ad avere il massimo rispetto della dignità di ogni migrante; e ciò significa accompagnare e governare nel miglior modo possibile i flussi, costruendo ponti e non muri, ampliando i canali per una migrazione sicura e regolare. Ovunque decidiamo di costruire il nostro futuro, nel Paese dove siamo nati o altrove, l'importante è che lì ci sia sempre una comunità pronta ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare tutti, senza distinzioni e senza lasciare fuori nessuno.

Il percorso sinodale che, come Chiesa, abbiamo intrapreso, ci porta a vedere nelle persone più vulnerabili – e tra questi molti migranti e rifugiati – dei compagni di viaggio speciali, da amare e curare come fratelli e sorelle.

Solo camminando insieme potremo andare lontano e raggiungere la meta comune del nostro viaggio.

Preghiera

Dio, Padre onnipotente, donaci la grazia di impegnarci operosamente a favore della giustizia, della solidarietà e della pace, affinché a tutti i tuoi figli sia assicurata la libertà di scegliere se migrare o restare. Donaci il coraggio di denunciare tutti gli orrori del nostro mondo, di lottare contro ogni ingiustizia che deturpa la bellezza delle tue creature e l'armonia della nostra casa comune. Sostienici con la forza del tuo Spirito, perché possiamo manifestare la tua tenerezza ad ogni migrante che poni sul nostro cammino e diffondere nei cuori e in ogni ambiente la cultura dell'incontro e della cura.

Roma, San Giovanni in Laterano, 11 maggio 2023
FRANCESCO

PADRE NOSTRO

Padre nostro che sei nei cieli, venga il tuo regno: ispira la nostra Chiesa perché, insieme con il suo Vescovo attenda, invochi, prepari la venuta del tuo Regno.

Concedi alla nostra Chiesa di essere libera, lieta, unita, per non ripiegarsi sulle sue paure e sulle sue povertà, e ardere per il desiderio di condividere la gioia del Vangelo.

Padre nostro che sei nei cieli, sia fatta la tua volontà: manifesta anche nella vita e nelle parole della nostra Chiesa e del suo Vescovo il tuo desiderio che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome: l'amore che unisce i tuoi discepoli, la sapienza e la forza dello Spirito, l'audacia nel costruire un convivere fraterno renda intensa la gioia, coraggioso il cammino, limpida la testimonianza per annunciare che la terra è piena della tua gloria.

+ Mario Delpini, Arcivescovo di Milano



perché gli fornisca le risorse per diventare onnipotente, rende schiavi gli altri per farsi un trono su cui esaltarsi, sfida Dio perché lo rifiuta come un limite intollerabile, si compiace delle sue conquiste e coltiva la certezza di raggiungere presto il proprio compimento.

L'imperfetto è il sentiero della vocazione.

L'uomo e la donna, l'umanità imperfetta abitano l'incompiuto; ma se non si lasciano deprimere dall'infelicità, se non si esasperano nella ribellione, se non vivono l'euforia della presunzione, incontrano, proprio sui sentieri dell'imperfezione la sollecitudine amorevole di Dio che li chiama a perfezione, al compimento. La vita è incompiuta perché è vocazione: non è fissata in un immobilismo senza storia, non è incasellata in un destino senza alternative. È vocazione: il Signore manda i suoi angeli perché ciascuno viva la grazia di essere chiamato e la libertà di percorrere insieme con il Signore, per potenza di Spirito Santo, il cammino verso il compimento. Vi esorto a comportarvi in maniera degna della chiamata che avertò ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza, e magnanimità (Ef 4,1-2).

La chiamata che i santi Papi Giovanni XXIII e Paolo VI hanno rivolto all'umanità incompiuta

I Santi Papi che sono nati nella nostra terra lombarda, Giovanni XXIII e Paolo VI, sono stati inviati da Dio come angeli per ricordare all'umanità incompiuta la vocazione al compimento fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo (Ef 4,13). La parola della Scrittura che è stata proclamata può indicare alcuni dei sentieri sui quali ci hanno aiutato a camminare e ci aiutano. Radunerò le mie pecore da tutti i luoghi dove erano state disperse (Ez 34,12). ... avendo cura di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4,3-4).

L'opera di Dio, la vocazione che Dio ci rivolge attraverso i santi Papi è di radunare i discepoli di Gesù perché siano un solo gregge e un solo pastore. La dispersione, i malumori che convincono ad allontanarsi, a stare per conto proprio, l'indifferenza verso la pecora perduta (cfr Ez 34,16), l'inerzia nell'appartenere a questa o a quelle fazione creano dispersione, disorientamento nel popolo di Dio. Si usa come fosse una cosa da niente parlare male gli uni degli altri, dal Papa, al Parroco agli altri; si vive la divisione tra i cristiani come un fattore storico irrimediabile; si insinuano nelle comunità molti motivi di delusione. Che cosa fate per tenere unita la Chiesa? Che cosa fate per rendere lieto, festoso il ritrovarsi? Che cosa fate per cercare la pecora perduta, ricondurre quella smarrita, fasciare quella ferita, curare quella malata? A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4,7).

Ciascuno è destinatario di un dono di grazia, tutti, ciascuno per nome, sono chiamati al compimento.

I santi Papi, ispirando l'opera del Concilio Vaticano II hanno riproposto al mondo contemporaneo l'umanesimo cristiano, indicando in Gesù il compimento dell'essere umano nell'essere figlio di Dio. Siamo chiamati a essere testimoni che chi segue Gesù diventa una persona più completa, fino alla pienezza di Cristo. La vocazione è la parola che autorizza ad avere stima di sé, a riconoscere i propri talenti come vocazione a servire.

Che cosa avete da dire all'umanità scoraggiata, alle persone disperate, alla gente convinta che si può vivere bene anche facendo a meno di Dio, a questa generazione gio-

Conferenza Episcopale Lombarda Celebrazione in memoria di San Giovanni XXIII e San Paolo VI Sotto il Monte, 20 settembre 2023

Fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo

Abita sulla terra l'uomo imperfetto, l'umanità incompiuta. Abita la terra e cerca il paradiso, abita la fragilità e cerca la potenza, abita la miseria e cerca la ricchezza, abita la solitudine e cerca l'amore. L'umanità incompiuta, l'uomo imperfetto è talora un infelice: si deprime considerando la sua condizione, vive estenuato da una fatica insopportabile, da bisogni insoddisfatti.

L'umanità incompiuta è talora ribelle: cerca il colpevole della propria situazione, bestemmia Dio perché ha creato il mondo imperfetto e non mette mano all'impresa di aggiustarlo. L'umanità incompiuta è talora presuntuosa: si dà da fare per cercare il proprio compimento, spremere la terra



vanile che rischia di non credere più che la vita sia bella, che il futuro sia desiderabile, che l'amore duri per sempre, che la pienezza della gioia sia dono sperimentabile dell'amicizia con Gesù? Invochiamo l'intercessione dei due santi Papi Giovanni XXIII e Paolo VI perché il loro messaggio, la loro testimonianza continui a essere voce che ci chiama ad edificare la comunione nelle nostre comunità e nella Chiesa intera e quotidiano esercizio dell'umanesimo cristiano che porta a compimento la vocazione di ciascuno.

Monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano

Domenica 17 settembre 2023

Ingresso del nuovo parroco

Don Gianni De Micheli

DISCORSO DI BENVENUTO DELLA COMUNITÀ

Carissimo don Gianni,

A nome del Consiglio Pastorale, espressione della comunità che riunisce i fedeli delle parrocchie di Paderno, Robbiate, Verderio Superiore e Inferiore, ti rivolgiamo un caloroso benvenuto e ti accogliamo con gioia come nostro nuovo Pastore.



Appena abbiamo ricevuto la notizia della tua nomina, ti abbiamo fatto subito posto nei nostri cuori e nelle nostre preghiere. Il cambio di Pastore in una comunità rappresenta un nuovo inizio, qualcosa che si rinnova, una ripartenza, e sono davvero numerosi, profondi e sinceri i sentimenti che portiamo oggi all'altare del Signore e che ti affidiamo nel Suo nome.

Esprimiamo la più profonda gratitudine al Signore e al nostro Arcivescovo, per averci donato un nuovo parroco, e a te don Gianni che, con umiltà, hai risposto positivamente a questa nuova chiamata del Signore, che rafforza la tua vocazione e il tuo ministero sacerdotale.

Siamo ulteriormente grati per la presenza in questa Assemblea del Vicario Episcopale, monsignor Gianni Cesena, che ha da poco iniziato questo nuovo ministero. Un sentito ringraziamento va inoltre a don Fabio, Decano di Merate, che ci ha instancabilmente accompagnato in questi mesi, e a tutti i sacerdoti della nostra comunità.

Don Gianni, ti chiediamo di sostenerci nel nostro cammino di fede e di aiutarci a crescere sempre di più nella comunione, nell'unità e nella fraternità, con la gioia di appartenere a Cristo e alla sua Chiesa.

I santi patroni della nostra comunità e la Beata Vergine Maria accompagnino il tuo cammino in questo nuovo ministero, così come quello personale di ciascuno di noi, per costruire insieme una nuova pagina della storia di questa comunità!

Benvenuto Don Gianni!

IL "PASSO LEGGERO" DI MARIA...

“Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo...”

“Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!».

Ci sono cammini che sono così leggeri e veloci perché portano speranza e sono mossi dallo Spirito, sono cammini di letizia che aprono porte, spalancano finestre, si muovono leggeri portati dalle voci di tutti coloro che sono toccati dalla gioia e partecipano della bellezza.



Nel mese di settembre la nostra comunità è chiamata a prendere il “passo leggero” di Maria, il passo dello Spirito che porta annunci di freschezza, di speranza, di nuovi inizi.

Riprendono i cammini dei vari gruppi parrocchiali dopo la pausa estiva, si ritrovano le iniziative pastorali per la catechesi dei ragazzi e degli adolescenti e giovani, per gli adulti e gli anziani... non deve essere solo un rifare le cose che si sono interrotte per l'estate ma dobbiamo guardare a Maria: serve il “passo leggero” di chi nelle cose che fa (anche solo il “saluto” come ha fatto lei entrando nella casa di Zaccaria) porta il soffio di speranza dello Spirito!

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, guardando a questo “passo leggero” di Maria cerco di mettermi anch'io alla Sua scuola, affidando ad altri una comunità dove ho camminato per 14 anni e lasciandomi educare dal suo esempio mi metto al servizio di una nuova realtà: la Comunità Pastorale Madonna Addolorata.

E' bello iniziare il nostro percorso insieme con l'esempio di Maria: il suo SI detto all'Angelo che la coinvolge in un progetto di Grazia; il suo mettersi in viaggio come prima “missionaria” di buone notizie; il suo “servire” Elisabetta e poi il figlio Gesù fino al dono totale di sé. Vorrei imitare il suo “stare”, prima ai piedi della Croce condividendo fino al “compimento” il “fiat” di Gesù - ma che prima era stato suo nell'intimo della casa di Nazaret all'annuncio dell'Angelo - e poi nel Cenacolo per “annunciare” ai discepoli smarriti che oltre la morte, oltre il dolore, oltre ogni “male” c'è il futuro di Dio che è Vita e vita eterna ... Maria sia per tutti noi la “via maestra” da seguire per diventare sempre più Comunità di credenti che sanno stare “dentro” le pieghe della vita con “passo leggero”, come ha fatto Lei.

Seguiamo Maria, imitiamo Maria, preghiamo Maria perché educi anche noi, come ha fatto con i discepoli nel Cenacolo, a tenere fisso lo sguardo su Gesù, a sperare contro ogni speranza che il progetto di Dio si realizzi e venga presto il Suo Regno.

Porto nel cuore il desiderio di entrare presto nelle vostre case per poter dire come Maria: “Il Signore fa grandi cose in mezzo a noi...” e mettermi in ascolto delle bellezze che la Grazia ha scritto nella vostra storia.

E' tempo di inizi, è tempo di “passi leggeri”, è tempo di Grazia.

Seguiamo il “passo leggero” di Maria ... non perderemo la via, ci porta a Gesù!

Buon “passo”

Don Gianni

LA GENTILEZZA

Che cos'è la gentilezza? È ancora presente nel mondo? È utile e può farci fare dei passi? Tante volte sembra che in questo mondo l'unico modo di comunicare sia quello di gridare più forte degli altri, e si può alzare il proprio urlo in tantissime maniere: con i messaggi sul cellulare, con il comportamento sprezzante di chi ci sta accanto, con il

voltare la faccia dall'altra parte per non incrociare lo sguardo della persona che abbiamo vicino.

Perché essere gentili? Che cosa ci si guadagna? Forse semplicemente un sorriso, a volte una porta che non si chiude, oppure anche solo per un istante la possibilità di non rammaricarsi con se stessi.

In uno dei suoi celebri discorsi alla consegna dei diplomi di laurea il rettore George Saunders diceva ai suoi studenti: “Sapete di cosa mi rammarico di più? Non dell'esperienza della povertà, non dei fallimenti, non delle umiliazioni, non degli errori commessi in maniera stupida... ciò di cui mi rammarico di più sono le occasioni mancate per essere gentile quando avrei dovuto esserlo. Quei momenti in cui, di fronte ad una persona che soffriva o che aveva subito un torto ho reagito soltanto con neutralità e buon senso, con distanza, moderazione e pudore”.

Perché non siamo più gentili? Secondo il nostro autore José Tolentino Mendonza, il motivo è che ognuno di noi si lascia catturare da una serie di equivoci di fondo. Prima di tutto, pensiamo di essere il centro del mondo e che la nostra vita e la nostra storia sia la più importante, la più interessante, se non l'unica cosa che conta al mondo. In secondo luogo perché ci vediamo sempre come unici e scollegati dall'universo che ci circonda, esistiamo solo noi e solo dopo, in secondo piano, esiste confusamente tutto il resto. Terza cosa perché in pratica viviamo come se dovessimo essere eterni sulla terra: sappiamo che esiste la morte ma è sempre quella degli altri e non è mai una cosa che ci riguarda, se non quando ci tocca direttamente per un parente o per un amico.

Ora tutti questi equivoci ci portano a costruire la nostra esistenza antepoendo i nostri bisogni a quelli di tutti gli altri. Se abbiamo il coraggio di guardarci indietro e soprattutto di guardarci dentro, ci rendiamo conto di aver trascorso la maggior parte della vita offuscata da tutto ciò, e questo poco per volta ci ha resi non più capaci di gentilezza. Ci siamo riempiti di ansia, di paura, di insicurezza, di ambizioni... con l'errata convinzione che il successo e la notorietà ci avrebbero liberati da tutte le nostre chiusure.

Il rettore ha chiuso il suo celebre intervento dicendo: “cercate di capire cosa vi rende più gentili, cosa vi libera dalle vostre paure, per far emergere la versione più affettuosa, più generosa e serena di voi stessi. E mettetelo in pratica ogni giorno come se non ci fosse nulla di più importante!”

Sembrano indicazioni semplici e banali eppure sono quanto mai assolutamente attuali ed importanti. Se vogliamo vivere in comunità e se vogliamo essere veramente capaci di ascolto ed accoglienza, penso che davvero dobbiamo riscoprire la “forza” della gentilezza.

don Gianni



Molti viali che portano al camposanto sono detti “delle rimembranze”; infatti questi giorni dell’ottava dei morti” si caricano di ricordi e nostalgia; una giusta e sana nostalgia per i nostri cari genitori, fratelli, amici, conoscenti, coi quali abbiamo riso e sofferto camminando nella vita.

Per chi crede (e io cerco di essere tra quelli), questa nostalgia però non è mai tristezza, sconforto, rassegnazione, piuttosto è una forma diversa della stessa gioia di sempre perché, per la fede, abita in noi il sorriso e la gioia di Dio che ci dà sostegno e forza.

A volte, stanco e un po' deluso, mi prende un certo senso di invidia, non per “quelli di sopra”, che vedo e saluto, ma per “quelli di sotto” che non vedo (se non in fotografia) ma che pure saluto in un modo ancora più schietto e sentito. Dopo tutto sono sempre il papà, la mamma, la sorella, i nonni, gli zii, i cugini, gli amici, i colleghi, i compagni, ... Ho un po' di invidia di loro perché hanno già varcato il confine o, come si suol dire, la soglia. C'è un bel libro di S. Giovanni Paolo II intitolato appunto: “Varcare la soglia della speranza” che andrebbe letto e meditato un po' di più. La nostra speranza infatti è nella certezza che questa soglia, questo varco, sia un mistero di luce, una porta verso la gloria della vita in Dio, della vita eterna.



Dice tra le altre cose S. Giovanni Paolo II: “... abbiamo forse più che mai bisogno delle parole di Cristo risorto: “Non abbiate paura!”. Ne hanno bisogno i popoli e le nazioni del mondo intero. Occorre che nella loro coscienza riprenda vigore la certezza che esiste Qualcuno che tiene in mano le sorti di questo mondo che passa; Qualcuno che ha le chiavi della morte e degli inferi; Qualcuno che è l'Alfa e l'Omega della storia dell'uomo. E questo Qualcuno è Amore: Amore fatto uomo, Amore crocifisso e risorto, Amore incessantemente presente tra gli uomini.”

Quando sento le campane che danno notizia di un'agonia o di una morte, più ancora che quelle del funerale, mi fermo un attimo e mi chiedo: “per chi suona oggi la campana della Chiesa?, Chi sarà morto?” Interviene allora una voce che mi dice: “La campana sta suonando per te”. Sì, perché la morte di chiunque, la morte di qualsiasi persona, anche sconosciuta nei rapporti quotidiani od occasionali, è un impoverirsi del mondo, è un pezzo di storia che se ne va, un vuoto per tutti e, soprattutto, l'avviso che questa casa terrena è precaria, che tutto passa, che un giorno questa domanda se la porranno altri per me; questo suono mi avvisa che è solo questione di tempo ... , il mio destino è questo.

Allora perché la gioia comunque? Che senso ha essere felici lo stesso? La risposta viene dalla fede. Dio infatti non solo si è voluto rivelare nelle “Scritture”, non solo si è manifestato compiutamente in Gesù, in Gesù ha condiviso la stessa nostra morte. Dio è eterno e non può morire, Gesù fatto uomo però sì, ha voluto farsi uno come noi e facendo una morte come la nostra ha sperimentato anche questa realtà. Realtà, quella della sua morte, superata però dalla resurrezione, perché la morte non poteva aver potere su di lui. Ecco allora che anche la nostra morte è intrisa della sua risurrezione. E' questa la nostra fede e questa fede non ci può portare che gioia. La gioia di saperci già inseriti nella vita di Dio, la certezza di andare incontro a Lui e a tutti gli amici.

Giovanni Magni

IL GIORNO DEI SANTI

Tra poco è il giorno della Commemorazione dei Defunti ma soprattutto è la solennità di tutti i Santi. I cimiteri sono gremiti di persone, di fiori, di luci ... è veramente un'atmosfera particolare che mi ha sempre colpito e affascinato. Si presta molto bene anche questa stagione autunnale con il suo presagio di fine estate e del lungo inverno ormai alle porte.

GLI ANGELI

Il 29 di settembre ricorre la festa degli arcangeli Michele, capo delle milizie celesti; Gabriele, messaggero di Dio; e Raffaele, che guarisce ed accompagna; il 2 di ottobre poi è la memoria degli Angeli Custodi. Visto che degli angeli non se ne parla molto, mi sembra opportuno dare un po' di spazio anche a loro, con un piccolo compendio di quanto riportato sui libretti devozionali.

Gli angeli sono tra le creature più nobili uscite dalla



mente di Dio e, prima ancora dei santi, meritano il nostro rispetto e il nostro culto. Sono purissimi spiriti, muniti di intelligenza e volontà, possono anche

prendere sembianze sensibili. Gli angeli sono distribuiti in nove categorie o "cori", prendendo il nome dal compito svolto per Dio: angeli, arcangeli, principati, potestà, virtù, dominazioni, troni, cherubini, serafini.

Alcuni angeli si ribellarono a Dio, guidati da Lucifero, angelo bellissimo, intelligentissimo e colmo di sapienza che però disse tra sé: "salirò sino al cielo e sarò simile all'Altissimo". Lucifero rispose alla generosità di Dio con la convinzione di bastare a se stesso e fare da solo, il peccato di sempre. Lucifero voleva essere oggetto dell'adorazione che negava al suo Creatore, facendosi simile a lui; e questo poi è successo anche agli uomini.

Tra le creature più elette c'era un angelo di nome Michele. Questi insorse contro Lucifero dopo essersi posto a capo di una immensa moltitudine di angeli. Rinfacciò a Lucifero la sua follia con enunciati sintetizzati dall'interrogativo: "Mi Cha El", cioè: "Chi come Dio?"

Le volontà contrapposte si scontrarono in modo rapido e violentissimo e i ribelli, privati della Grazia, cambiarono aspetto divenendo esseri ripugnanti. Lucifero, il "figlio dell'aurora, lucente come stella del mattino", precipitò dal cielo come folgore.

Dio affidò agli angeli buoni la custodia della Chiesa, delle città e di ciascuna anima. Gli angeli riconoscono Cristo per loro re e Maria Santissima come regina, felici di essere esecutori fedeli e solleciti dei loro desideri, e prodigandosi in difesa e soccorso dell'umanità.

Da parte nostra dobbiamo venerare gli angeli come fratelli maggiori e futuri compagni in cielo, e imitare la loro purezza, la loro ubbidienza e il loro amore per Dio. Anche se soli o chiusi nella nostra stanza, soli non lo siamo mai perché un angelo ci è sempre a fianco. Dobbiamo perciò comportarci in modo da non mortificarlo e offenderlo con il nostro atteggiamento.

La Sacra Scrittura parla del diavolo molte volte, dal libro della Genesi a quello dell'Apocalisse. La Chiesa insegna da sempre che i demoni sono angeli, creati come spiriti liberi, che si sono ribellati a Dio per superbia, odiano l'uomo e lo inducono al peccato per allontanarlo da Dio.

Charles Baudelaire ha scritto: "L'astuzia più perfetta del demonio consiste nel persuaderci che egli non esiste". Questo diabolico tentativo riesce molto spesso, facilitato anche da tante persone che sottovalutano la sua opera; riesce però soprattutto per il fatto che il diavolo, oltre che divisore e calunniatore, è "padre della menzogna".

Una figura potente contro il demonio è quella di Maria,

la nuova Eva, la donna dell'Apocalisse, prefigurata al capitolo 3 di Genesi. Altro grande protettore è San Michele, capo delle milizie celesti.

Non va sottovalutato poi l'intervento costante, umile e silenzioso del nostro Angelo Custode.

E' lo Spirito Santo comunque che rende liberi da questo potente e insidioso nemico. Dobbiamo perciò pregare sempre il Signore, e i nostri intercessori e protettori, perché lo Spirito Santo abiti in noi, non lasciando così spazio alle forze del male, sempre in agguato.

Quello che è successo a Lucifero è successo anche ad Adamo, a Caino, alla generazione violenta prima del diluvio (escluso Noè), ... a Davide ... Quando vogliamo sostituire il nostro io a Dio, quando vogliamo togliere la "D" di Dio per lasciare il nostro "Io", allora può succedere di tutto in termini negativi perché interriamo le radici di un albero malefico. Questa radice è il peccato di orgoglio, il vero ed unico peccato che dà origine a innumerevoli brutture e disordini che chiamiamo "peccati". L'albero che nasce da questa radice velenosa infatti è quello del peccato e i frutti quelli che siamo soliti definire "peccati". Finché non eliminiamo la radice, la presunzione di bastare a noi stessi e di sostituirci a Dio, l'albero sarà sempre pieno di questi frutti e, anche se li togliamo con una buona confessione, ne nasceranno di nuovi; è la radice che va tolta di mezzo.

La radice del male e del peccato, che fa crescere l'albero del disordine che produce frutti di peccato, è la superbia, la presunzione di poter fare a meno di Dio, di bastare a se stessi, di essere noi Dio, di essere noi a definire ciò che è bene e ciò che è male.

E' per questo che una volta mangiato il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, proibiti da Dio per il nostro bene, nel giardino dell'Eden, Dio ci ha scacciati; perché, brutti come eravamo diventati per il nostro peccato di orgoglio e la nostra disubbidienza, non restassimo così brutti in eterno cogliendo anche il frutto dell'albero della vita.

Dio non voleva che entrassimo nella vita, che ci aveva appena donato creandoci, brutti e nel peccato; prima doveva essere ripristinato il "progetto iniziale", l'uomo secondo il disegno suo. Questo si è compiuto con la passione, morte e resurrezione di Gesù, fattosi uomo proprio per questo, per ricondurci all'amicizia con Dio, l'amicizia delle origini.

Dopo le maledizioni ad Adamo ed Eva Dio infatti fa subito una promessa di salvezza, e confeziona loro delle tuniche di pelle perché si possano vestire. Anche a Noè, dopo il diluvio, promette un'alleanza di pace, significata dall'arcobaleno; a Caino pone un segno sulla fronte perché nessuno gli facesse del male; a Davide perdona il peccato ...

L'amore di Dio è sempre fedele. Solo la libertà cocciutamente giocata contro di Lui porta all'abisso dell'inferno. L'inferno comunque, regno degli angeli ribelli che chiamiamo demoni, esiste, è una verità di fede. Se sia pieno zeppo di esseri che si sono messi contro Dio oppure no solo il Padre Eterno lo sa. La misericordia di Dio è senza misura ma purtroppo ha un limite: la nostra libertà.

Cerchiamo di giocare questo immenso dono della libertà che, unita alla capacità di conoscenza e amore, ci fa immagine di Dio, per ringraziare, amare, servire e lodare il nostro Creatore e Padre, non per offenderlo.

Giovanni Magni

CHE SOCIETA' VOGLIAMO?

La costituzione della nostra Repubblica Italiana, garante delle libertà individuali e della democrazia, pone la scelta



dei governanti nelle mani dei cittadini che, tramite libere votazioni, delegano il loro potere alle persone che compongono gli organi legislativi, amministrativi e di governo. Da un bel po' di tempo però il popolo delega, quando lo fa, e poi quasi sempre purtroppo si disinteressa della cosa pubblica.

Le persone delegate al governo della nazione si dovrebbero comportare con il buon senso del padre di famiglia, cercando di amministrare al meglio le risorse in loro possesso,

frutto del lavoro e dei risparmi dei cittadini, ma non sempre è così.

Le risorse poste nelle loro mani sono il contributo di tutti i cittadini e dovrebbero essere utilizzate a favore di tutti loro, in particolare a favore dei più fragili e deboli, con la saggezza del buon padre di famiglia, perché anche il comune è una famiglia. Al limite, se troppe rispetto agli obiettivi stabiliti, le risorse finanziarie dovrebbero essere utilizzate per ridurre le situazioni di disagio e di povertà, previo monitoraggio di queste situazioni e con una maggior attenzione alle necessità dei poveri.

La fragilità, la precarietà e la povertà in Italia sono in continuo e costante aumento e, da tempo, con dispiacere, noto un bel po' di contraddizioni nel pensiero e nell'atteggiamento di chi amministra e governa una nazione così bella.

A fronte di povertà crescenti e di lavoro sotto pagato, ai limiti dello sfruttamento, che hanno prodotto masse sempre più consistenti di persone che si barcamenano come possono, cercando di sbarcare il lunario con le poche e sempre minori risorse disponibili, ci sono un numero ancora più importante di persone troppo benestanti.

Alla faccia dell'Italia come Repubblica fondata sul lavoro, nella quale tutti i cittadini sono liberi e uguali, è il trionfo dell'egoismo e dell'individualismo: un terzo della popolazione soffre povertà e indigenza, a volte perfino miseria ed emarginazione; altri due terzi stanno benissimo e la metà di questi se la spassa da nababbo e detiene soldi e beni in assurde quantità. E questa è la forma più plateale di ingiustizia, che grida al cospetto di Dio.

Mi chiedo perché, davanti a realtà così evidenti, e ad un disagio sempre crescente delle minoranze, i vari governi che si sono succeduti, a livello centrale e periferico, in tutti questi anni non abbiano posto rimedio a queste disuguaglianze e soprattutto al fenomeno dell'evasione fiscale, anche questa sempre crescente, che sta diventando una mentalità, visto l'esempio che viene dall'alto.

Evadere o eludere il fisco, non pagare le tasse, è peccato. Chi non paga le tasse è un evasore fiscale e quindi ladro 4 volte, perché ruba 4 volte in un colpo. Per prima cosa evade l'IVA, in secondo luogo non paga le imposte dirette sul reddito; in quanto "nullatenente" usufruisce poi di tanti benefici previsti per i meno abbienti: esenzione ticket, facilitazioni varie, esonero dal pagamento delle tasse scolastiche; addirittura magari usufruisce pure di borse di studio per i figli, in quanto dispone di un reddito irrisorio. Infine investe in certificati di credito del tesoro lucrando gli interessi sul debito dello stato, debito che ha contribui-

to a produrre.

Con i soldi rubati investe in appartamenti che affitta, ovviamente "in nero", per non pagare le tasse; un minimo di coerenza ci vuole dopo tutto! Se l'affitto poi è per un extra comunitario, poco in ordine con il permesso di soggiorno, si salvi chi può, la cifra sale in modo vertiginoso.

Questa tra l'altro è gente che, dopo aver sfruttato tutto e tutti, si lamenta dell'erosione dello Stato, per la presenza degli stranieri, per il traffico e la mancanza di parcheggi, ... e quasi sempre sta viaggiando su di un SUV che tiene il posto di due vetture.

Fermiamoci qui, secondo me ce n'è abbastanza per dire che chi non paga le tasse è uno che ruba, un imbroglione, un profittatore che crea danni enormi alla collettività, usufruendo gratis dei servizi pagati con le tasse degli altri cittadini onesti, tasse che per colpa sua sono più pesanti. E c'è ancora chi li chiama "furbi" ... non ci sono parole.

L'evasione fiscale è uno dei modi di non rispettare il settimo comandamento: "Non rubare". Il Catechismo della Chiesa Cattolica del 1992 lo pone tra le più gravi modalità di furto.

Con i mezzi di oggi, se ci fosse la volontà politica, questa antica piaga della nostra società potrebbe scomparire quasi del tutto, invece prolifera e si estende; anzi, in modo subdolo è entrata pure nei programmi di governo, in particolare nella testa di chi afferma che le tasse sono "pizzo di stato", sono una "guerra" dello stato contro i poveri cittadini inermi (non una giusta pretesa nei confronti dei contribuenti evasori) per cui bisogna arrivare ad una "pace fiscale", come se il primo dovere di un cittadino onesto, quello di pagare le tasse in modo proporzionato al suo reddito, fosse una chiamata alle armi.

Dopo anni di condoni e favori d'ogni tipo ai ricchi, invece di cambiare registro si fanno questi demenziali ragionamenti e mi meraviglio anche di chi, per interessi di bottega, o interessi elettorali di vario genere e sempre di breve periodo, offre il proprio appoggio a riforme fiscali costruite per togliere quel poco rimasto ai poveri per darlo ai ricchi.

Le risorse utilizzate per gli investimenti e quanto si dà ai cittadini come servizio, dopo aver soddisfatto tutte le varie "clientele" parassitarie, viene finanziato con debiti in bilancio. Questo debito enorme produce un ammontare consistente di interessi, appannaggio di chi lo finanzia ed è diventato insostenibile sulla carta. Non è così però nella realtà perché i soldi nelle banche ci sono, e come se ci sono, non sono mai stati tanti come adesso, però nelle mani di pochi che, in un modo o nell'altro, sono quasi tutti anche evasori fiscali. E questo dura da almeno trent'anni e sempre peggiora; non capisco come si possano tollerare queste assurdità sociali motivandole spesso come conquiste di libertà.

Siamo davanti ad un ben riuscito "lavaggio del cervello", oppure il cervello lo abbiamo davvero perso. E non è certo non andando a votare che si risolve questa situazione, anzi, i burattinai di turno vogliono proprio questo, facendo finta di dolersene; l'importante è tenere i cordoni della borsa e poter fare quanto si ha in testa "per il bene degli Italiani", "per il bene del Paese".

E' la sagra dell'ipocrisia, il peggiore tra i vizi, e dell'indifferenza, atteggiamento nauseabondo perfino per il buon Dio. Se poi in tanti comuni, anche piccoli, non si riescono a spendere i soldi a disposizione, raccolti con le tasse dei cittadini onesti, non so che dire.

Tanti anni fa, quando mi sono iscritto, presso l'Università Cattolica, alla facoltà di Economia e Commercio, ho scel-

to l'indirizzo "Economico Sociale". Tra le diverse materie da studiare ce ne sono state due che mi sono piaciute molto: Scienza delle Finanze ed Economia delle Aziende Pubbliche. Mi ricordo che, frequentando le lezioni in quest'ultima e leggendo poi i testi per l'esame, il tema ricorrente era che la buona conduzione di queste aziende presuppone il miglior utilizzo possibile delle risorse finanziarie, sempre scarse rispetto al fabbisogno, e la cartina al tornasole della loro oculata amministrazione è data da un bilancio con pochissimo utile, possibilmente in pareggio.

Queste risorse possono essere utilizzate per i bisogni reali, concreti e urgenti dei poveri.

E questo vale anche per la Chiesa: quando dovesse disporre di soldi in eccesso, dopo aver soddisfatto le necessità della spesa corrente ed aver accantonato con previdenza le risorse per gli imprevisti e i necessari investimenti, quanto resta è dei poveri.

E vale anche per ciascuno di noi che, come dice il nostro Arcivescovo, dovremmo accantonare per i poveri almeno la decima parte del nostro reddito. E' questa la vera democrazia, è questa la Chiesa in uscita, è questa la vera comunione con Dio e con il prossimo. Per chi si dice cristiano quanto appena descritto è un imperativo categorico.

Per le spese di "socializzazione", che passano sotto il titolo "cultura", nel nostro comune penso si spendano parecchi soldi, viste le tante iniziative messe in campo e allora, come cittadino e contribuente, sarei felice se almeno la stessa quantità di risorse fosse nel capitolo di spesa per le famiglie povere e le persone disagate.

Sarebbe opportuno fare ogni tanto un censimento di queste difficoltà e tenerlo monitorato, visto che ci sono degli "addetti ai lavori" a libro paga per farlo. A fronte di un avanzo di bilancio pari a un milione di euro questa voce di spesa potrebbe essere aumentata di molto.

E' vero, questo capitolo di bilancio non dà molto nell'occhio e porta pochi voti e poco o niente come visibilità. In un mondo che si fonda sull'apparenza spendere i soldi in queste cose non va di moda, però questo è molto gradito al buon Dio.

La democrazia e la libertà sono cose serie e non sono donate ad un popolo una tantum; la libertà e la democrazia richiedono costante impegno e partecipazione. Come diceva decine di anni fa Giorgio Gaber "la libertà non è star sopra un albero, e neanche nel volo di un moscone, la libertà non è uno spazio libero, libertà è partecipazione".

E la partecipazione costa fatica, ma è necessaria come lo è per i nostri polmoni l'aria che respiriamo e per la terra, gli animali, le piante, l'acqua con cui ci dissetiamo ed alimentiamo. Anche queste però sono risorse che tra un po' solo pochi si potranno permettere; sì, perché le "malattie" sociali e quelle ambientali vanno di pari passo.

L'egoismo e il narcisismo, l'adorazione del proprio "io", portano all'indifferenza verso le necessità dei poveri e verso la salute della natura. Cambiamo mentalità ed atteggiamenti prima che sia troppo tardi.

Giovanni Magni

L'ASSEMBLEA SINODALE DECANALE SI PRESENTA

Come è noto, nel gennaio 2021 il nostro arcivescovo ha chiesto ai decanati un rinnovamento nel pensare la pastorale ordinaria, avviando un processo di dialogo e di discernimento che mettesse in dialogo con la vita quotidiana delle persone del territorio le tradizioni delle nostre par-

rocchie.

A questo fine ha chiesto di formare le Assemblee Sinodali Decanali, un gruppo di persone che provasse a mettere in atto questo processo da lui immaginato ed auspicato.



Come più volte si è raccontato, la formazione dell'Assemblea Sinodale nel nostro decanato si è svolta in varie fasi successive: la progettazione di partenza da parte del gruppo Barnaba, nucleo della futura Assemblea Sinodale; l'ascolto delle varie realtà sociali ed ecclesiali del

nostro decanato sui temi della famiglia, della vita dei giovani, della cura della fragilità, culminata nella presentazione alla diocesi, avvenuta nello scorso inverno; la richiesta ad alcune persone, incontrate nella fase di ascolto, di entrare a far parte dell'Assemblea Sinodale e l'inizio ufficiale nella celebrazione eucaristica dello scorso 23 maggio a Pagnano; l'individuazione del primo tema da proporre come approfondimento comune alle parrocchie.

Quando ci siamo chiesti: "Da dove partiamo?", il pensiero si è rivolto unitariamente alla sollecitazione che abbiamo raccolto nell'incontro di ascolto dedicato ai giovani. Da più parti sottolineavano la difficoltà a trovare dei punti di riferimento credibili e solidi nel mondo adulto che frequentavano.

Abbiamo optato per chiedere loro, nel tempo della primavera/estate, di esplicitare questo pensiero in un racconto da proporre in una serata di confronto con gli adulti. Lo scopo della serata è stato quello di avviare un pensiero e una riflessione comune su come noi adulti siamo chiamati a comprendere la parte migliore delle aspirazioni dei giovani, a livello umano ed ecclesiale, partendo dall'ascolto attento e interessato al loro sguardo su di noi. Vorremmo iniziare insieme a sperimentare con loro e attraverso i loro desideri più sinceri che l'incontro con l'altro ha una bellezza nascosta, che, scoperta e vissuta, migliora le relazioni tra noi e il clima generale di convivenza comune, all'interno della nostra comunità ecclesiale e civile.

Martedì 10 ottobre 2023 si è vissuta questa serata di ascolto, confronto, riflessione comune con i ragazzi delle nostre parrocchie e delle nostre scuole.

Don Fabio, Marco, Davide e Francesca, Daniela e Canzio, Renato, Beatrice, don Biagio, Camilla, Cesare, don Davide, Federica, Guglielmo, Paolo, Raffaella, Vincenzo, Virginia.

Membri dell'Assemblea Sinodale Decanale

MONSIGNOR FEDERICO GALLO



Sacerdote della diocesi di Milano dal 1998. Laureato in Lettere classiche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Per dieci anni ha svolto il proprio ministero negli Oratori. Mantiene incarichi legati alla didattica e alla catechesi.

Dal 2008 è Dottore della Biblioteca Ambrosiana di Milano, dove riveste il ruolo di Direttore della

Classe di Studi Greci e Latini dell'Accademia Ambrosiana e Direttore della Biblioteca. Dal 2019 è Canonico effettivo del Duomo di Milano.

Dal 2012 è Assistente Pastorale presso la Residenza Buonarroti

Presso la [Biblioteca Ambrosiana è Direttore della Biblioteca](#), Direttore della Classe di Studi Greci e Latini dell'Accademia Ambrosiana, Direttore della collana Ambrosiana Grecolatina, delegato dal Collegio dei Dottori per i rapporti con le scuole e con le università, Cancelliere del Collegio dei Dottori. Le [ricerche e le pubblicazioni](#) riguardano soprattutto il patrimonio manoscritto della Biblioteca Ambrosiana. Organizza Dies Academici, convegni, mostre, seminari, cicli di conferenze; ha progettato e condotto la nuova Biblioteca Digitale dell'Ambrosiana; è referente per il Medagliere Ambrosiano. È Segretario dell'Associazione dei Bibliotecari Ecclesiastici Italiani (ABEI), Direttore responsabile del Bollettino ABEI, membro dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica (AAE), membro del Comitato Redazionale e del Comitato Scientifico dell'Annuario dell'Archivio di Stato di Milano, membro del Consiglio di Presidenza dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa (AIPSC), Consigliere del Comitato Esecutivo del «Centro Internazionale di Studi e Documentazione Pio XI».

Invitato come relatore a convegni e conferenze, tiene corsi, seminari e lezioni. Insegna Paleografia presso la Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano e conduce il laboratorio Officina Codicologica presso l'Università degli Studi di Milano. Parla tedesco e inglese, legge il francese.

Monsignor Federico Gallo 25° Anniversario di Ordinazione Sacerdotale

Mi unisco, molto volentieri, ai festeggiamenti per Mons. Federico in occasione della ricorrenza del 25° Anniversario di Ordinazione Sacerdotale.

La memoria mi riporta, con commozione, agli anni trascorsi insieme (1987 - 1992) quando, bravissimo e competente Organista della nostra Schola Cantorum Parrocchiale, ci aiutava nell'animazione musicale delle varie Celebrazioni liturgiche, sempre disponibile e cortese.

Ringrazio sentitamente, inoltre, Mons. Federico per essersi costantemente informato, in questi anni, circa l'andamento dell'attività musicale della nostra Schola - Coro Polifonico.

Nell'ulteriore ed importante incarico di Canonico del Duomo di Milano, conserviamo il desiderio che rammenti, per quanto possibile, l'esperienza parrocchiale e musicale trascorsa in Robbiate.

Grazie Mons. Federico, di vero cuore, per la tua amicizia e vicinanza, nella quale confidiamo sempre, per il proseguimento del servizio musicale - liturgico a favore della Comunità ecclesiale.

Termino con il testo del famoso Mottetto, a quattro voci dispari, di Mons. Lorenzo Perosi:

“Juravit Dominus et non paenitebit eum: Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech. Alleluja, Alleluja”.

Fabio Pagnoncelli



BATTESIMI

BATTESIMI DI NOVEMBRE 2023

Sabato 18 novembre, ore 16, incontro per i genitori

Domenica 19 novembre, ore 11 e ore 16, celebrazione dei Battesimi

BATTESIMI DI DICEMBRE 2023

Sabato 16 dicembre, ore 16, incontro per i genitori

Domenica 17 dicembre, ore 11 e ore 16, celebrazione dei Battesimi



SI AVVISA CHE IL NOTIZIARIO PARROCCHIALE E' DISPONIBILE SUL SITO DELL'ORATORIO AL SEGUENTE INDIRIZZO:

<https://www.oratoriorobbiate.it>
[oratoriorobbiate.it](https://www.oratoriorobbiate.it)

Instagram: oratoriosanluigi_robbrate
Facebook: oratorio San Luigi_Robbiate

ORARIO S. MESSE

Festive

Sabato sera ore 18.30

Domenica ore 9.30 - 11.00 - 18.00*

* S.Messa ore 18,00

dal 01/01/23 al 30/06/23 a Paderno
dal 01/07/23 al 31/12/23 a Robbiate

Feriali

| | | |
|-----------|-----------|--------------------|
| Lunedì | ore 18.00 | Madonna del pianto |
| Martedì | ore 18.00 | Parrocchia |
| Mercoledì | ore 18.00 | Madonna del pianto |
| Giovedì | ore 18.00 | Parrocchia |
| Venerdì | ore 9.00 | Parrocchia |



TELEFONI

Riferimenti pastorali

Sacerdoti:

Don Gianni De Micheli 335 345967
Email dongianni66@gmail.com

Don Paolo Bizzarri 039 510660
cell. 366 4431440

Caritas 039 9515041

Rev. Suore

Scuola Materna Elena 039.511206





Benedizioni Natalizie

BENEDIZIONE NATALIZIA 2023

| | | | |
|-----------|-------------|-------------|---|
| Lunedì | 6 novembre | ore 14 – 20 | Via Brianza, Via Bonfanti (non il Condominio n° 25) |
| Martedì | 7 novembre | ore 14 – 20 | Via Mario Riva numeri pari Condominio S. Giuseppe di Via Mario Riva e di Via Fermi 4 |
| Mercoledì | 8 novembre | ore 14 – 20 | Condominio n° 1 e Condominio Fermi di Via Fermi Via Pizzagalli |
| Giovedì | 9 novembre | ore 14 – 20 | Via Greppi numeri pari e dispari, Vicolo Strecciolo |
| Venerdì | 10 novembre | ore 14 – 20 | Via Strada Consortile del Respiro numeri pari e dispari |
| Lunedì | 13 novembre | ore 14 – 20 | Strada Consortile della Forcella |
| Martedì | 14 novembre | ore 14 – 20 | Via Carrobbio numeri dispari Via Carrobbio numeri pari |
| Mercoledì | 15 novembre | ore 14 – 20 | Via Mario Riva numeri dispari, Via delle Brigole |
| Giovedì | 16 novembre | ore 14 – 20 | Condominio La Pineta: Scale A–B–C–D–E–F–G |
| Venerdì | 17 novembre | ore 14 – 20 | Piazza Albini, Condominio La Pineta: Scale H – I – L |
| Lunedì | 20 novembre | ore 14 – 20 | Via Milano |
| Martedì | 21 novembre | ore 14 – 20 | Via Fumagalli |
| Mercoledì | 22 novembre | ore 14 – 20 | Via Indipendenza numeri pari dal n° 2 al n° 44 |
| Giovedì | 23 novembre | ore 14 – 20 | Via Indipendenza dal n° 46 e numeri dispari |
| Venerdì | 24 novembre | ore 14 – 20 | Via Colleoni numeri dispari: dal n° 1 al 31 Condominio Via Bonfanti 25 |
| Lunedì | 27 novembre | ore 14 – 20 | Via Colleoni numeri pari dal n° 2 al 20 Via Colleoni numeri dispari dal n° 33 al n° 105 compreso il Condominio al n° 69 |
| Martedì | 28 novembre | ore 14 – 20 | Via Matteotti numeri pari Via Matteotti numeri dispari: dal n° 3 al n° 23 |
| Mercoledì | 29 novembre | ore 14 – 20 | Condominio Coglià di Via Fermi, Via Mazzini |
| Giovedì | 30 novembre | ore 14 – 20 | Via Cervi, Via Matteotti: numeri dispari dal 25 alla fine, Via Bixio |
| Venerdì | 1° dicembre | ore 14 – 20 | Via Villa, villette Via Fermi, Via Garibaldi Via Graziano Oltolini (pari e dispari) fino al n°5 |
| Lunedì | 4 dicembre | ore 14 – 20 | Via Graziano Oltolini dal n° 7 fino alla fine (compreso Villaggio Girasole – pari e dispari) |
| Martedì | 5 dicembre | ore 14 – 20 | Via Pertini, Via del Campo |
| Mercoledì | 6 dicembre | ore 14 – 20 | Via Colleoni numeri pari dal n° 22 al n° 64 Via dei Novelli numeri pari 34 – 54 |
| Lunedì | 11 dicembre | ore 14 – 20 | Via dei Novelli numeri dispari (non i Condomini Primavera n° 50 e Santi n° 58 e Aurora n° 17 – 19 – 21) |
| Martedì | 12 dicembre | ore 14 – 20 | Via S. Elena numeri pari dal n° 2 al n° 20 Vicolo delle Rose e Vicolo del Mughetto Via dei Novelli numeri pari 2 - 32 |
| Mercoledì | 13 dicembre | ore 14 – 20 | Via S. Elena numeri pari dal n° 22 alla fine |
| Giovedì | 14 dicembre | ore 14 – 20 | Via S. Elena numeri dispari, Vicolo delle Ginestre |